

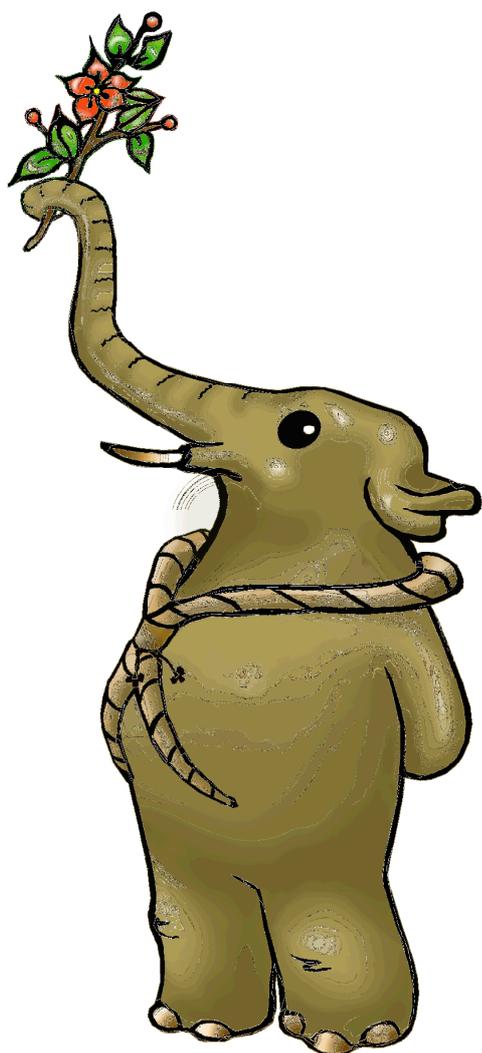
UNA 'PISTA'

LUNGA 100 ANNI!

Racconto della Storia del Lupettismo
da B.-P. ai giorni nostri (1916 - 2016)

di Fabio Pavanati
disegni di Caterina Bellato

SECONDA PARTE



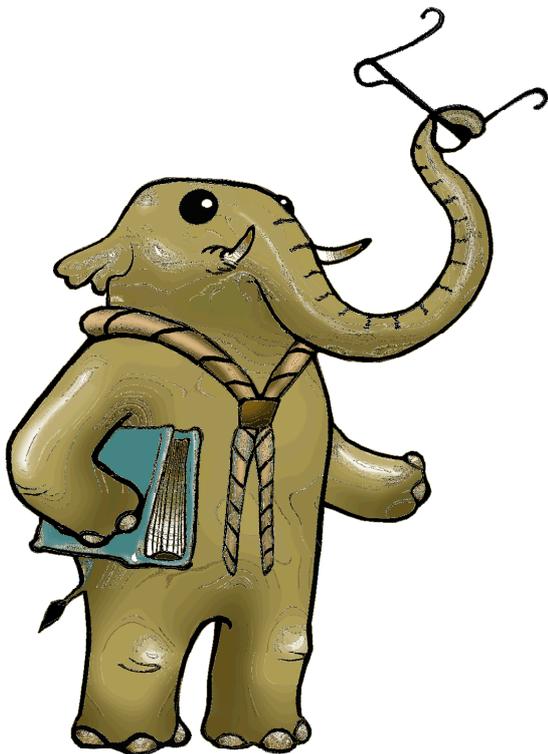
Dedica e Ringraziamenti

Dedico questa breve sintesi di memoria sulla centenaria storia del Lupettismo, a partire dalla prima pubblicazione del *Manuale dei Lupetti* da parte di B.-P. nel 1916, e sul settantesimo anniversario di fondazione del Coccinellismo italiano (1946), ai tanti bambini e Capi coi quali ho percorso le affascinanti piste della Giungla e condiviso innumerevoli momenti felici.

Ringrazio parimenti i miei *Maestri di Giungla* (in ordine cronologico: Ernesto Maggioni, Viviana Baggi, Mariagrazia Crepaldi, Fabio Ciapponi, Ezio Girelli e Virginio Inzaghi) per avermi trasmesso la passione educativa “per quelle cacce e per quelle piste che non *potrò* mai dimenticare!”

Rivolgo poi un pensiero particolare a mia moglie, Carla Camocardi, meravigliosa Capo Cerchio, con le cui Coccinelle io e i miei Lupetti abbiamo giocato insieme per oltre trent'anni.

Infine, evidenzio come tutte le fonti utilizzate per corredare questa piccola monografia siano state reperite presso l'immenso Archivio e l'inesauribile Biblioteca del “Centro Studi e Documentazione” dell' “Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Baden”, di Milano e dell'AGESCI lombarda.



Fabio Pavanati

SECONDA PARTE

Capitoli

La costituzione della Branca Lupetti ed il suo consolidamento	pag. 2
La costituzione della Branca Coccinelle ed il suo consolidamento	pag. 6
In cammino verso l'Agesci e la proposta unificata L/C	pag. 9

La costituzione della Branca Lupetti ed il suo consolidamento metodologico nella nuova ASCI (dal 1945 al 1970)

Dopo la fine della guerra, l'entusiasmo e la volontà di ricostruzione erano fortissimi in ogni settore; a livello giovanile potevano finalmente risorgere tutti quei movimenti e circoli culturali, sportivi ed educativi che, durante il ventennio fascista, erano stati fagocitati dall'Opera Nazionale Balilla.

Tra questi, lo Scouting cattolico fu uno dei primissimi a creare nuovamente una propria organizzazione ed una rete capillare; ma soprattutto l'ASCI fu capace, sin dall'inizio, di adeguarsi ai tempi con nuovi programmi educativi e Linee Direttive, che, se da un lato prendevano spunto da quelle esistenti prima dello scioglimento del 1928, dall'altro valorizzavano ora le diverse specificità delle tre branche, giungendo ad identificare il Lupettismo come metodo pedagogicamente autonomo e valido di per sé, piuttosto che come una mera esperienza pre-Reperto.

Per quanto riguardò la branca Lupetti, l'impostazione di base fu necessariamente ripresa da Baden-Powell e dal suo *Manuale dei Lupetti*. Il regista di tale opera di rinnovamento metodologico fu Fausto Catani, primo effettivo Akela d'Italia dal 1945 al 1955; dopo aver seguito i Campi Scuola Internazionali per la Branca Lupetti di Kandersteg (1946) e di Gilwell (1949), grazie anche agli orientamenti derivanti dallo Scouting franco-belga (ai tempi quello più affine alla nostra radice culturale e spirituale), nel ruolo di Akela Leader DCC, coadiuvato da una formidabile Pattuglia Nazionale, elaborò e sviluppò il Lupettismo in Italia, nella misura che sostanzialmente apprezziamo ancora oggi.

L'atmosfera della Giungla kiplinghiana non fu più un semplice racconto per bambini, ma *il* racconto per i Lupetti, strumento di primaria importanza, atto non solo a creare il sottofondo delle attività del Branco, ma a presentare una vasta serie di parole maestre, frasi, esempi di comportamenti morali, che congiuntamente potevano favorire nel bambino un processo di auto-educazione, con l'accettazione di regole personali e comunitarie.

Un altro aspetto importante ed originale del nostro Lupettismo, elaborato da Fausto Catani e dai suoi primi collaboratori (tra i quali ricordiamo: Don Guido Aceti, Padre Agostino Ruggi d'Aragona, Don Tullio Brida, Don Luigi Del Gallo, Virginio Inzaghi, Pietro Paolo Severi, Carlo Trevisan, Giorgio Alitta, Guido Palombi) fu il richiamo ad una spiritualità più semplice e spontanea, che vide in San Francesco d'Assisi, elevato al ruolo di Santo Patrono dei Lupetti, il suo punto di riferimento. Altro punto caratterizzante fu inoltre l'inserimento, a pieno titolo, dell'Assistente Ecclesiastico nel Consiglio di Branco, col nome di Baloo, l'orso saggio, maestro della Legge.

Infine, proprio dall'esperienza del Lupettismo belga, venne pienamente adottato il cosiddetto "Treppiede" di C. Martin, nel quale il trinomio Gioco-Giungla-Tecnica si sposava in misura equilibrata all'interno della vita del Branco.

Queste ed altre innovazioni minori furono precisate definitivamente nel corso degli anni 1945-1948, per essere finalmente ufficializzate con le Norme Direttive del 1949.

Accanto alle riunioni della Pattuglia Nazionale Lupetti (che per oltre un decennio fu sostanzialmente stabile in termini di continuità fisica ed interpretativa), si fecero sempre più frequenti anche gli incontri degli Incaricati Regionali della Branca L, grazie ai quali si poté sempre avere il polso della situazione nazionale, valutando per tempo gli interventi più urgenti e funzionali da intraprendere.

Dai verbali di queste riunioni scaturiscono forti e costanti tre punti: l'attenzione pedagogica al bambino, la diffusione metodologicamente corretta del Lupettismo e la Formazione dei Capi Branco.

In un'Italia post-bellica, le cui distanze geografiche erano ancora una importante difficoltà, la stampa associativa svolse un ruolo determinante in questo progetto di

qualificazione del *Metodo Lupetto*, così come veniva definita la proposta educativa per i bambini, favorendo gli incontri ed il confronto fra i Capi.

Oltre al giornalino per i Lupetti (“Jau!!!”), l’ASCI, attraverso le colonne della rivista per tutti i Capi “Estote Parati”, alla quale si aggiunse anche la rubrica per i soli Capi Branco (“Attorno alla Rupe”), produsse una vasta mole di scritti, che di certo svilupparono il substrato formativo comune.

Inoltre non dimentichiamo la stampa non periodica, che pubblicò manuali di prove di classe e di Specialità, il Canzoniere per i Lupetti, traduzioni di racconti (quelli di Vera Barclay), testi programmatici e di attività e altro ancora.

Tale processo virtuoso di approfondimento metodologico, condiviso sempre con la base associativa, portò alla regolare istituzione di Convegni Nazionali per i Capi Branco (1950 - '52 - '54 - '56 - '62 - '64), unitamente a quelli già indirizzati ai Quadri L Regionali e Provinciali (“Rupi d’Italia”). Nel frattempo venivano costantemente aggiornate le Norme Direttive della Branca. Molti di questi appuntamenti videro come luogo “naturale” di incontro la città di Assisi, spesso in occasione della Settimana Santa, aspetto questo importante anche dal punto di vista dalla Spiritualità Francescana. Nella seconda metà degli anni '60, sulla scia della feconda influenza del Concilio Vaticano II, la Branca Lupetti si dedicò con un rinnovato atteggiamento di attenzione - in linea con tutta l’Associazione - allo studio della formazione spirituale e dottrinale del Bambino/Lupetto.

In tale periodo si veniva a definire anche un altro importante tema, oggetto di una lunga diatriba durata oltre vent’anni, fra le Pattuglie Regionali del Nord Italia (in primo luogo della Lombardia) e quella Nazionale, col supporto del Commissariato Centrale: quello sulla conduzione femminile dei Branchi.

Il dibattito sulle “Cheftaines”, ovvero delle Capo Branco donna, fenomeno che all’inizio si verificò banalmente a causa della carenza di Capi uomini in alcuni Branchi, si protrasse dal 1947 al 1970 con argomentazioni sempre più di carattere socio-pedagogico di senso opposto, portando anche a veri e propri “scontri” metodologico-associativi.

Paladini della conduzione femminile dei Branchi furono soprattutto i lombardi Duccio Jachia, Virginio Inzaghi e Padre Vittorino dell’Addolorata, mentre in Piemonte vi fu il fervido sostegno dell’Akela Regionale Lino Breviglieri.

Con parole profetiche di incoraggiamento, anche l’Assistente Regionale lombardo, Mons. Andrea Ghetti, si pronunciava a loro favore: “Il problema delle Cheftaines non solo risolve il problema della diffusione e del consolidamento del Lupettismo in Italia,

ora ostentato e ridotto, ma dichiara valida la presenza delle donne nella sfera educatrice dell'infanzia".¹

D'altra parte, la Pattuglia Nazionale ribatteva che: "L'uomo è l'educatore naturale per gruppi di bambini maschi raggruppati al di fuori delle loro famiglie; il metodo Lupetto, l'ambiente Giungla e la Morale per tipi presentano caratteri altamente virili e virilizzanti; il servizio nei Branchi offre ai Rovers grandi possibilità per la loro stessa formazione".²

Finalmente si giunse al Consiglio Generale del 1967, dove una apposita "Commissione di studio per la guida femminile dei Branchi" presieduta da Paolo Severi, dopo aver valutato positivamente tutto il materiale apportato dalla regione Lombardia, si disse favorevole all'argomento con le seguenti parole conclusive: " In definitiva, si ha avuto l'impressione che l'efficacia sostanziale dell'applicazione del Metodo Lupetto e la sua fedele realizzazione non dipendono tanto dalla presenza di un Rover o di una donna, quanto dalla loro preparazione tecnica e formazione personale".

Dopo un triennio di transizione e di ulteriore studio specifico della materia - considerando nel frattempo anche il mutato ruolo della donna nella società civile del tempo - al Consiglio Generale del 1970, vennero quindi emanate le Norme Definitive al riguardo della "questione Cheftaines", autorizzandone finalmente la possibilità di conduzione delle Unità Lupetti, e, di fatto, gettando le basi per il futuro imminente dibattito sulla Coeducazione, che impegnerà l'AGESCI, da lì a poco, per molti anni a venire.

¹ L'intervento è riportato nel «Dossier Cheftaines», raccolta di tutti i documenti, lettere e articoli dell'epoca che il Commissariato Reg.le lombardo curava costantemente). Il Dossier è conservato nell'archivio ASCI del Centro Documentazione Scout dell'Ente Educ. Mons. A. Ghetti - Baden / AGESCI Lombardia.

² Relazione della Pattuglia Nazionale Lupetti (a seguito della riunione svoltasi il 5 gennaio 1959) sul tema delle Cheftaines, finalizzata alla stesura degli Atti Preparatori del Consiglio Generale ASCI del 1960.

La costituzione della Branca Coccinelle ed il suo consolidamento metodologico nell'AGI (dal 1946 al 1970)

A Roma, alla fine del 1943, dopo la caduta del governo fascista e durante la famigerata occupazione tedesca, pur tra mille difficoltà, si risvegliava lentamente ma decisamente, l'aspirazione a quella libertà di pensiero e di azione che così a lungo era stata negata.

Nel bene e nel male la guerra, con tutto ciò che comportò sotto i suoi molteplici aspetti, aveva offerto necessariamente alla donna una maggiore responsabilità civile, collocandola molto spesso in ruoli e posizioni fino ad allora neppure considerati possibili.

Questo stimolo di partecipazione sociale portò alcune giovani donne della borghesia romana ad impegnarsi, o meglio, ad avventurarsi in una impresa che molto presto avrebbe dato frutti generosissimi.

Giuliana di Carpegna, nipote di quel Mario che era stato fondatore dell'ASCI, con Josette Lupinacci ed altre sei giovani, le prime future Capo dell'AGI, pronunciarono la Promessa scout nelle suggestive catacombe di Priscilla, a Roma, consegnando il loro impegno nelle mani di Padre Agostino Ruggi d'Aragona, il 28 dicembre 1943.

Accanto alla tipica spiritualità laica, gioiosa e ricca di simbolismo, nell'AGI si intese parimenti promuovere la personalità forte e dolce della donna, richiamandosi sia al pensiero di Baden-Powell, che all'esperienza maturata nel Guidismo franco-belga.

Per questo motivo si privilegiò, sin dal principio, lo sviluppo qualitativo piuttosto che quantitativo, interessando in verità dapprima le branche superiori delle Guide e delle Scolte, e quindi delle Coccinelle.

La serietà di tali scelte, unitamente alle grandi personalità delle Capo che rappresentarono il Guidismo cattolico italiano, portarono appena dopo un anno, (8 dicembre 1944) al riconoscimento ufficiale della Santa Sede, all'emanazione delle prime Norme Direttive associative e alla costituzione del Commissariato Centrale.

Altre tappe assai significative di questo cammino furono il riconoscimento dell'AGI come "Full Member" del Movimento mondiale delle Guide (agosto 1948), e la realizzazione delle varie Squadriglie Nazionali di Branca (novembre 1948), con i relativi Campi Scuola di Prima e Seconda Formazione (già avviati nell'ottobre 1945)

Entrando nel merito del Coccinellismo - di cui festeggiamo quest'anno il settantesimo anniversario - ricordiamo che le prime unità di Coccinelle nacquero e si svilupparono inizialmente a Roma, a partire dal gennaio 1946. Ideatore di questa esperienza, fu, in larghissima parte, ancora una volta Padre Agostino Ruggi d'Aragona, il quale poi la seguì con premura per lunghi anni in qualità di Assistente Ecclesiastico Centrale.

Come per le altre branche dell'AGI, si ricercò anche per le bambine un metodo originale e più rispondente ai contenuti educativi che si desiderava trasmettere. La scelta cadde allora sulla coccinella dai sette punti neri come insetto utile, grazioso, portatore di gioia: insomma un simbolo di solarità e lealtà.

Inoltre era simbolo anche di una certa spiritualità in quanto, in alcune tradizioni nordiche, la coccinella è legata al culto di Maria e definita "l'insetto della Signora" (*ladybug*, ad esempio, in inglese). Infine i sette punti neri che porta sulle elitre ricordavano i sette articoli della Legge della Coccinella.

La vita del Bosco e la comunità del Cerchio furono poi le dimensioni privilegiate dell'approfondimento metodologico, proprio perché in questi ambiti si realizzava la vita di ogni singola Coccinella, mentre gli ulteriori richiami simbolici (la Grande Quercia, la Lanterna, i tre momenti del Sentiero) arricchivano le esperienze metodologiche della branca Coccinelle.

La prima Sestiglia Nazionale Coccinelle vide come Commissaria Centrale Irma Marchiori (dal 1946 al 1953) ed il primo Campo Scuola per Capo Cerchio si tenne nel settembre del 1947.

In questi primi anni di costruzione appassionata del Metodo Coccinelle e della elaborazione delle Norme Direttive, la Branca si diffuse in tutta Italia, mirando soprattutto, accanto ad un progressivo assetto quantitativo, ad una qualificazione degli aspetti identitari e formativi.

Ricordiamo, tra i moltissimi incontri ad ogni livello, quelli più rappresentativi:

- Dicembre 1952: primo Incontro Nazionale Capo Cerchio, a Bologna, con tema "Il Cerchio in relazione all'ambiente di vita delle bambine".
- Settembre 1954: nuove Norme Direttive per la branca Coccinelle.
- Luglio 1959: Route nazionale Capo Cerchio per l'aggiornamento del Metodo.
- Agosto 1960: Route nazionale Capo Cerchio per l'aggiornamento del Metodo.
- Dicembre 1960: Incontro Nazionale Capo Cerchio, a Roma, con tema "La validità del nostro Metodo, quale mezzo educativo per il graduale sviluppo delle Coccinelle".
- Settembre 1962: Incontro nazionale Capo Cerchio, ad Assisi.
- Dicembre 1963: Incontro nazionale Capo Cerchio, a Roma.
- Novembre 1967: Incontro nazionale Capo Cerchio, ad Ancona, sul monte Conero, con tema "La vita di Cerchio in rapporto agli altri ambienti educativi (Famiglia, Chiesa, Scuola).

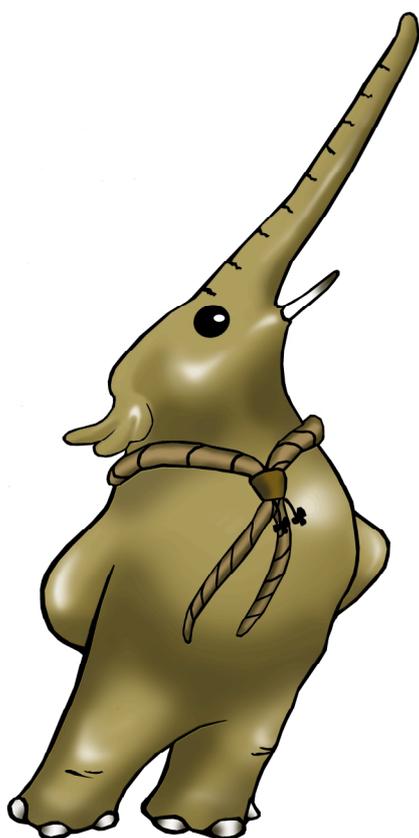
Nel contempo, in questo ventennio ebbe grande importanza, anche in questo caso, la Stampa associativa, per diffondere fra le Capo gli aspetti più legati alla formazione ed al confronto metodologico, mentre per le Coccinelle, sin dal 1952, si pubblicò la

rivista “Eccomi!”, la quale permise di creare un legame omogeneo ed identitario fra le varie realtà territoriali italiane dei Cerchi.

Sul finire degli anni '60, se da un lato permaneva l'intenzione di consolidare sempre meglio tutto il corposo patrimonio metodologico associativo, dall'altro lentamente, ma progressivamente, si veniva a definire un'esigenza più marcata di contenuti educativi per la proposta scout alle bambine.

La maturazione e l'affinamento di pensiero determinati, in questi anni, nelle Capo Cerchio italiane, anche sulla spinta delle più vaste tensioni sociali che percorrevano il Paese, fecero sì che si spostasse l'attenzione dalla Struttura, ora così ben definita, del Metodo, all'analisi della bambina stessa, sulla quale il Metodo avrebbe dovuto poi adeguarsi.

Andava così preparandosi, sommessamente ma inesorabilmente, anche in seno al Coccinellismo, quella che sarebbe stata la “piccola rivoluzione” di tutto il Guidismo italiano, dalle certezze del recente passato ad un nuovo, più difficile, ma anche più coinvolgente, modo di fare educazione con il Metodo scout.



In cammino verso l'AGESCI e la Proposta Unificata L/C (ASCI e AGI, dal 1970 al 1974)

In questi anni di forti mutamenti sociali, anche lo Scouting italiano venne coinvolto in una più ampia riflessione sul far educazione; l'ASCI, attenta come sempre a calare nella realtà storica che stava vivendo il proprio intervento educativo, maturò il proposito di porre particolare attenzione a tutte quelle tematiche di interesse generale che allora coinvolgevano la società intera.

La Branca Lupetti non fu da meno e, con gradualità, si inserì nell'argomento riflettendo sui come e i perché del fare educazione con il Lupettismo.

Non si volle mettere in discussione il Metodo (anche se alcuni aspetti, in questo periodo, vennero formulati ex novo), quanto piuttosto rivedere le modalità secondo cui questo si poteva adattare al singolo bambino. Si assistette quindi all'intenzione di porre al centro dell'intervento educativo il bambino, prima del Metodo.

Ciò avvenne gradualmente, coinvolgendo tutta la base lupettistica nazionale; inizialmente infatti il Consiglio Generale del 1969 approvò la revisione della Pista del Lupetto e di tutte le sue Prove (Zampa Tenera, 1^a e 2^a Stella); nel 1970 cominciò lo studio della Nuova Pista; nel 1971 si approfondì la metodologia per l'analisi dell'ambiente, mentre si fecero sempre più stretti i contatti con la Branca Coccinelle; infine il Consiglio Generale 1972 ratificò quell'importante documento, elaborato dai Vecchi Lupi italiani, definito "Piste '72", che ben sintetizzava tutti gli sforzi dell'Associazione in merito.

Lo slogan allora adottato fu: "una Pista diversa per ogni Branco e per ogni Lupetto", a significare la volontà di indirizzare la proposta scout tenendo presenti le diverse realtà territoriali e le esigenze specifiche di ogni singolo bambino.

Strumenti educativi innovativi inseriti in questo periodo furono le "Attività a Tema", e il cosiddetto "Lavoro di gruppo", volto a stimolare la creatività dei bambini e la partecipazione a gruppetti spontanei, al di fuori dell'ordinamento strutturato delle Sestiglie.

Lo stesso percorso di pensiero si sviluppò in quel periodo analogamente anche nell'AGI, con un dibattito associativo molto maturo, che riuscì a portare alla ribalta nazionale, nel tempo, temi e istanze espresse democraticamente dalla base (ad esempio istanze di ecumenismo, di educazione politica, di coeducazione, di verifica metodologica, di cogestione).

Anche la Branca Coccinelle giocò un ruolo determinante in questa direzione. Analizzando più nel dettaglio la “Revisione del Metodo”, operata nel 1970, si delinearono due posizioni opposte, relativamente all’osservanza e alla applicazione del Metodo Coccinelle: in un caso ci si riconosceva nella fedeltà rigorosa alle Direttive AGI, fin qui maturate e perfezionate; nell’altro, tenuti saldi i valori educativi, si intendeva personalizzare il proprio intervento adattandolo alla singola bambina, praticamente reinventando ed utilizzando ad personam i diversi strumenti offerti dal Metodo. Fu questa la diatriba, in quegli anni mai spenta del tutto, tra “metodo strutturato” e “metodo NON strutturato”, che coinvolse ogni livello associativo dell’AGI.

Naturalmente questo percorso fu il frutto di una evoluzione lenta, ma progressiva e senza ritorno, che impegnò intensamente le Capo Cerchio di quegli anni. Nello specifico va ricordato l’Incontro Nazionale delle Capo Cerchio che si tenne a Roma nel dicembre 1970, in merito all’aggiornamento del Metodo, e che vide la partecipazione di 50 Cerchi “pilota” scelti da tutta Italia, provenienti da realtà territoriali e sociali assai diversificate.

Questo Incontro Nazionale, avente come tema “La crescita della Coccinella nella scoperta del mondo che la circonda, attraverso la proposta della vita di Cerchio”, riconsiderò taluni aspetti del Metodo, sviluppandoli con specifici “Gruppi di studio”. Tra questi particolarmente rilevante fu il dibattito inerente al Simbolismo proprio della tradizione del Coccinellismo italiano.

Altri temi di carattere generale che si affiancarono alla revisione del Metodo, e che influenzarono grandemente le attività delle Branche in quei primi anni ’70, furono la questione dell’emancipazione femminile, l’auto-gestione e la coeducazione, che portarono in questo senso ad approfondire i rapporti con le rispettive Branche dell’ASCI.

Nel 1972 la Branca elaborò il cosiddetto “Dossier Coccinellismo” ove si intese porre in discussione la metodologia tradizionale, maggiormente strutturata, per dare invece più spazio alla creatività personale e alla dinamica dei gruppi spontanei, includendo i concetti di non-direttività ed il superamento dei ruoli precostituiti, e favorendo in ultima analisi una co-gestione del programma delle attività con le bambine.

Contemporaneamente a queste riflessioni, e anche in virtù di queste, si fecero sempre più intrecciati i rapporti con l’ASCI, sia ai livelli più alti, che soprattutto a quelli della base associativa, gettando così le prime fondamenta delle Comunità Capi e delle Unità miste e parallele, secondo il sistema della diarchia e della coeducazione fra i Capi.